

Ricordando Carlo Sganzi

Autor(en): **Lusser, K.E. / Roedel, Reto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Erziehungs-Rundschau : Organ für das öffentliche und private Bildungswesen der Schweiz = Revue suisse d'éducation : organe de l'enseignement et de l'éducation publics et privés en Suisse**

Band (Jahr): **21 (1948-1949)**

Heft 1

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-850584>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

gelbliches Fleisch mit angenehmster Säure. Wahrhaftig, das Wasser läuft mir im Munde zusammen. Wie wäre es, wenn ich schnell vor die Türe gehen und mir einen Biss genehmigen würde? doch dagegen bäumt sich meine schulmeisterliche Würde auf. Aber Frieden ist nicht eher, bis ich die Frucht leise

und heimlich im Pult versorgt habe. — Nun habe ich einen Maßstab für die Tantalusqualen, die ein Bub durchmacht, wenn ihn der Apfel oder die Brotrinde drückt.

Ob Eva nicht etwa dem Adam den Apfel in die Hosentasche gesteckt hat...

Ricordando Carlo Sganzi

Vorbemerkung der Redaktion. Wir waren bereits bei der Edition des Märzheftes in die schmerzliche Notwendigkeit versetzt, der SER-Gemeinde mitteilen zu müssen, dass uns unser hochgeschätzter Mitherausgeber, Univ.-Prof. Dr. C. Sganzi, Bern, Mitglied der Eidg. Maturitätskommission, durch den Tod entrissen wurde. Der Heimgegangene hat uns während fast anderthalb Jahrzehnten mit Rat und Tat bei der Herausgabe der SER unterstützt. Wenn er sich auch persönlich, infolge seiner starken beruflichen Inanspruchnahme, nicht sehr oft selbst in den Spalten der SER zum Worte meldete, so hat er doch die Redaktionstätigkeit durch seinen erfahrenen Rat, durch seine Anregungen und durch sein freundschaftliches Mitfühlen hervorragend gefördert. Wir lernten ihn dabei als goldlauteren, edeln Menschen immer mehr schätzen, ja verehren. Sein Geist und sein Andenken werden uns stets lebendig bleiben! Wir freuen uns sein hohes Wirken im Nachfolgenden in besonders sympathischer Weise durch Herrn Prof. Dr. R. Roedel, von der Handelshochschule St. Gallen, würdigen zu dürfen. Die Leser der SER werden es gewiss verstehen, dass diese Würdigung in der Sprache der Tessinerheimat des Verstorbenen den sinnvollsten Ausdruck findet. K. E. Lusser.

Mi si consenta un remoto richiamo in prima persona.

Anni lontani: ero lettore d'italiano all'Università di Berna e, come l'eminente professore ordinario da cui dipendevo, tenevo le mie lezioni in una grande aula sotto i tetti, una specie di nobile vecchio granaio, al quale si accedeva dal fondo di un corridoio, in cima all'ultima rampa di scale, in un'ala terminale del palazzo. Quell'aula rappresentava veramente l'estremo passo che si potesse fare fra le mura universitarie bernesi: ci si arrivava un po' col fiato corto, ma lassù si era assolutamente tranquilli, in certo qual modo davvero vicini al cielo. Orbene, su quell'ultimissimo pianerottolo, subito di fronte alle scale, s'apriva un'unica altra aula, anch'essa forse un po' scomoda ma raccolta, quella del professor Carlo Sganzi. Io vi passavo davanti ogni qual volta transitavo per quei superiori recessi, tanto per raggiungere che per lasciare i miei scolari. E non so come avvenisse, ma quasi sempre, sia che io avessi già finito o non avessi ancora incominciato la mia lezione, quando appunto

passavo davanti a quell'aula, udivo levarsi da essa, ognora presente, costante, la voce maschia e sonora, grave e penetrante di Carlo Sganzi, la voce che, senza risparmiarsi, scandiva in frasi dense e concettose una qualche ben sviscerata lezione universitaria. Quella voce infondeva in me, giovane d'anni e ancor più di scienza, un senso di singolare smarrita compunzione.

Quando, molti anni dopo, seppi che Carlo Sganzi, a causa del male che lo annientava, era stato costretto ad abbandonare l'insegnamento, nel primo impulso ero tentato di pensare che si sarebbe dovuto chiudere quell'aula, abbandonarla come irrimediabilmente svuotata, visto che la voce di colui che ne era stato l'anima in essa più non si levava.

E nel frattempo avevo fatto personale esperienza, ed avevo anche saputo dai suoi fedelissimi allievi, che quella voce, così gagliarda ed autorevole dalla cattedra, nei rapporti fuori cattedra, pur rimanendo piena e rigorosa, sapeva farsi affabile e cordiale, corrispondeva limpidamente alla profonda nobiltà dell'uomo.

Ora quella voce è spenta. Carlo Sganzi non è più.

Eppure sentiamo che il suo magistero continua, con lo stesso rigore, con la stessa elevatezza, anche se non più con la sua vibrata voce. Chi ha conosciuto l'insegnante e l'uomo, che era solitario d'istinto ma tutt'altro che insocievole, non può mancare di portarselo a modello nella mente e nello spirito; e chi ritorna sui suoi scritti, non può non suggerirne gli alti dettami che furono peculiari del suo insegnamento. Non vasto, non diffuso fu il complesso degli scritti di Carlo Sganzi (che, al contrario di molti altri professori, dava tutto se stesso alla preparazione dei corsi) ma, anche se di mole non imponente, quel complesso di pubblicazioni ha singolare significato e sempre carattere sostanziale. Ciò va detto specialmente per „Die Fortschritte der Völkerpsychologie von Lazarus bis Wundt“, „Mengen und Mächtigkeiten“, „Giov. Enrico Pestalozzi, vita, opere, pensiero“; e ciò va ripetuto anche per gli scritti minori, anche per taluni brevi articoli che, siano essi riusciti più o meno, comunque rispondono sempre ed in primo luogo ad un assoluto impegno verso l'austerità della scienza,

a quell'impegno cui lo Sganzi, nella vita così modesto, così umano, non venne mai meno.

E del resto, come già lasciammo intendere, forse la parte migliore di se stesso, Carlo Sganzi la diede non ai suoi libri (fra i quali tuttavia si può trovare l'opera, come ad esempio il „Pestalozzi“, da collocare fra le fondamentali), ma direttamente ai suoi allievi, riversando dalla cattedra, con le preparatissime, coscienziosissime, quasi apodittiche sue lezioni, tutto il suo sapere che era vasto profondo e indipendente.

Se la salute lo avesse sorretto, la sostanza di quell'insegnamento si sarebbe anche incorporata in opere di più vasta risonanza e avrebbe forse fissato i termini di una sua personale „teoria della psicologia“ e di una altrettanto originale „teoria della scienza“ di cui si avvertì la formulazione nella prolusione che tenne, come Rettore dell'Uni-

versità di Berna, sul tema „Die Einheit der Wissenschaft“.

Altissima coscienza, Carlo Sganzi fu forse soprattutto un Uomo altrettanto saldo quanto sobrio, senza illusioni ma senza concessioni, un esempio. In un suo opuscolo del 1939 „Coscienza svizzera e compito educativo“, opuscolo nutrito di un consapevole ma antiretrorico fermo disciplinante patriottismo, si trovano espressioni come questa: „Elvetismo è essenzialmente, da un lato, senso della realtà e, dall'altro, coscienza pura dell'ideale, garanzia contro facili e svianti illusioni: è accettazione della realtà con tutte le conseguenze a ciò inerenti. Ed ha quindi da essere robustezza morale“. Robustezza morale, appunto: queste sono le parole che egli poteva formulare, che egli conosceva, che nel suo isolamento viveva, questa fu la sua divisa, la divisa dell'educatore e dell'uomo, che in lui erano una persona sola. Reto Roedel.

Ein „Jubiläumsarchiv“

Von Dr. H. Kleinert, Seminardirektor, Bern

Als mich unlängst ein belgischer Schulmann um Rat fragte, wo er am besten Einblick in das schweizerische Schulwesen erhalten könnte, zeigte er sich überaus erstaunt, als ich ihm zu erklären suchte, dass ein solches nicht existiere. Ich legte ihm dar, dass jeder der 25 Kantone und Halbkantone sich seine eigene, ihm als richtig erscheinende Schulorganisation aufgebaut habe. Wer sich daher mit dem Studium schweizerischer Schulverhältnisse befasse, müsse wohl oder übel 25 mehr oder weniger verschiedene Schulwesen untersuchen und in 25 Kantonshauptorte reisen, um die Dinge an Ort und Stelle kennen zu lernen.

„Und Sie erachten dies als gut?“ fragte er mich noch immer in höchst verwundertem Tone. Meine Bejahung schien ihn wenig zu überzeugen und seine Bemerkung, man könne es mit dem Föderalismus auch übertreiben, war daher nur zu verständlich.

Wenn ich ihm aber noch Einzelheiten genannt hätte: dass man unter Sekundarschule hier das versteht, was dort Bezirks- oder anderswo Realschule heisst, dass es sich aber auch um eine gehobene Primarschule handeln kann, dass wir sieben-, acht- und neunjährige Schulpflichten kennen, dass es Kantone ohne höhere staatliche Mittelschulen, ohne Lehrerbildungsanstalten gibt, usw., würde er wohl den Kopf noch deutlicher geschüttelt haben. Aber auch unter der schweizerischen Lehrerschaft gibt es bestimmt eine grosse Zahl Unwissender über das Schulwesen anderer Kantone und es ist fast eine Wissenschaft für sich, die unendlich verschiedenen Entwicklungen regio-

naler, sprachlicher und konfessioneller Art in den 25 Kantonen und Halbkantonen kennen und verstehen zu lernen. Was einem im eigenen Wirkungskreis selbstverständlich und einzig richtig erscheint, wird anderswo als undenkbar abgelehnt, und Einrichtungen anderer Kantone sind dafür im Heimatkanton mindestens ebenso undenkbar. Ich denke u. a. an das Berufsinnspektorat, an den Erziehungsrat, an die Schulsynode, an die Lehrerwahl und Lehrerwiederwahl u. a. Was im einen Kanton recht ist, ist im anderen nicht billig. So ist es denn auch für den schweizerischen Schulmann keineswegs einfach, sich im Gestrüpp dieser Vielfalt und der oft scheinbaren Widersprüche zurecht zu finden.

Es ist daher ein grosses Verdienst der Redaktion des „Archivs für das schweizerische Unterrichtswesen“, dass sie in dessen 33. Jahrgang es unternimmt, das schweizerische Schulwesen in seinen wichtigsten Zügen zur Darstellung zu bringen. Den äusseren und inneren Anlass dazu fand die Redaktorin, Fräulein Dr. E. L. Bähler, im Jahre 1948, im hundertsten Geburtstag unseres Bundesstaates. „Es wird sich erweisen, dass die Doppelgestalt unseres Staatswesens: Bund und Kantone in ihrer eigenartigen Verflechtung, sich besonders im schweizerischen Schulwesen zeigt.“

In einem ersten Abschnitt wird auf das Verhältnis zwischen Bund und Kantonen hingewiesen. Trotz der weitestgehenden föderativen Eigengesetzlichkeit der Kantone auf dem Gebiete der Schule bestehen einige zentralisierende Vorschriften des Bundes: Obligatorium und Unentgeltlichkeit eines